

AMBIENTE

Un bilancio del seminario "Maremma terra dell'ecosviluppo"

ALLA RICERCA DELLO SVILUPPO SOSTENIBILE

"La Maremma può diventare area di sperimentazione di significato europeo o omologarsi alla Toscana settentrionale perdendo le sue peculiarità a favore di uno sviluppo del terziario degradato"

di Lucio Niccolai

Difficile dire quale tra le innumerevoli iniziative di Festambiente possa essere stata la più interessante. Senza dubbio un significato particolare ha avuto il seminario sulla "Maremma terra dell'ecosviluppo", sia perché ha costituito il momento di incontro tra esperti ambientalisti e coloro che, nella Toscana meridionale, portano avanti ipotesi e progetti di sviluppo sostenibile basati sulle risorse locali, sia perché, in qualche misura, proprio in questa tematica potrebbe essere ricercato uno dei fili conduttori di questa festa.

Un momento importante innanzitutto a livello teorico, perché da subito l'eurodeputato Falgui ha centrato la riflessione sulla definizione stessa di ecosviluppo proponendo di sostituirla con quella più appropriata di "sviluppo ecologicamente sostenibile" e su questa falsariga si sono anche sviluppati numerosi interventi, come quelli di Fausto Mariotti, già assessore all'ambiente della Provincia di Siena, Marcello Buiatti, presidente dell'Associazione Ambiente e Lavoro Toscana, Riccardo Basosi, Presidente del Comitato Scientifico della Lega Ambiente Toscana, Duccio Bianchi, Presidente della Lega Ambiente Toscana. La questione, insomma, è questa: sviluppo, legge del profitto ed ecologia sono difficilmente conciliabili ed è pertanto sbagliato parlare di ecosviluppo (un tipo di ipotesi che tra l'altro ha la capacità di alimentare molti "ecofurbi").

Bisogna piuttosto pensare ad uno "svilup-

po ecologicamente compatibile", puntando contemporaneamente alla costruzione di alternative economiche credibili (caso mai sfruttando gli Obiettivi e i finanziamenti CEE), sulla base di una selezione delle attività coerenti con il progetto che si vuole realizzare. La conoscenza specifica del territorio determina le scelte possibili e l'ideazione del progetto, perché non possono esserci progetti standard validi ovunque.

Su questa cornice teorica si sono innestati gli interventi "locali", tesi a focalizzare esperienze ed ipotesi progettuali maturate in questi anni nella Toscana meridionale, a partire dal Progetto del Parco artistico-naturale della Val d'Orcia (Vera Pretreni e Vieri Quilici), all'ipotesi del Parco storico-ambientale dell'Amiata (Carlo Prezzolini), ai parchi archeologici (Mariagrazia Celuzza), al Parco di Montioni, al Parco faunistico dell'Amiata (Niso Cini). Pur previsti da programma sono invece mancati gli interventi sui Parchi Minerari e sul Progetto Roccastrada, che in qualche maniera avrebbero consentito di definire meglio il quadro della situazione. È chiaro che complessivamente i progetti presentati apparivano disuguali, a volte dissonanti tra loro, frutto come sono non di una ipotesi unitaria, ma di culture ed esperienze dissimili. Le stesse definizioni sottolineano bene le differenze: da un lato, parchi di tipo moderno (come quelli della Val d'Orcia e dell'Amiata), a carattere non protezionistico, progetti territoriali che interessano vaste aree, tesi a salva-



guardare la presenza e le attività umane salvaguardando il complesso delle risorse che si possiedono (storia, arte, paesaggio, ambiente, ecc.) per un nuovo modello di sviluppo compatibile; dall'altro, un parco di tipo "tradizionale" come quello di Montioni ed una esperienza inedita come quella della creazione ex novo di un'area faunistica protetta con animali reintrodotti. Nel mezzo, le stimolanti riflessioni sullo stato di abbandono e di degrado di aree archeologiche, parte integrante della cultura e del complesso delle risorse storiche e artistiche (quella di Cosa, della Tagliata Etrusca in particolare), parchi solo sulla carta.

Il seminario ha messo in evidenza la necessità di un approfondimento conoscitivo e della definizione di una ipotesi progettuale che possa investire complessivamente questi territori, coordinando tra loro i singoli progetti, stimolando un nuovo modello di sviluppo basato sulla salvaguardia e sulla valorizzazione delle risorse locali (storia, cultura, tradizioni, paesaggio, ambiente) ed ecologicamente so-

stenibile. È stato quindi un punto di partenza più che un punto di arrivo: sarà necessario nei prossimi mesi definire un quadro di riferimento che consenta un confronto con le forze politiche e sociali, sul modello del documento regionale dell'Associazione Ambiente Lavoro e della Lega per l'Ambiente, "La Toscana Sostenibile". La Maremma, infatti, può diventare un'area di sperimentazione di valore e significato europeo, o può essere destinata ad una rapida omologazione con la Toscana settentrionale, perdendo le sue caratteristiche e peculiarità a favore di un modello di sviluppo basato sul terziario degradato (turismo di massa e cementificazione) e sulla accentuazione del processo in atto (industrializzazione dell'agricoltura, abbandono delle aree interne, ecc.). Le ipotesi delle grandi opere infrastrutturali (diga, autostrada, porti, ecc.) spingono inequivocabilmente in questa direzione e non sono compatibili, come sembrano pensare alcuni amministratori, con ipotesi di sviluppo qualitativamente diverse.

Si è concluso al Casalone il 53° Premio Nazionale di Allevamento

TANTI AUGURI A STAR FOX

L'on. Gloria Grosso, presentatrice alla Camera di un Disegno di Legge per la protezione del cavallo, premia il vincitore Star Fox

di Franco Busoni

È accaduto. Se c'era bisogno di un fatto clamoroso che testimoniava ancora una volta lo spaventoso ritardo che grava sull'allevamento italiano del cavallo da sella, l'esito della prova di attitudinè del 53° Premio Nazionale di Allevamento che si è svolto a Grosseto, presso l'Ippodromo del Casalone, dal 23 al 27 settembre è purtroppo venuto a colmare la lacuna. Infatti la formula del test, rivista rispetto a quella tradizionale già l'anno passato ed ancora più innovativa quest'anno, non è proprio andata incontro alle ambiziose aspettative degli organizzatori. Se gli allevatori dovessero trarre motivo di orientamento per le loro scelte allevatori da quanto è accaduto a Grosseto, dovrebbero buttare tutte le loro preoccupazioni sulla genetica, la selezione, le linee di sangue, le prove di progenie e quant'altro guida l'allevamento in tutti i Paesi, europei ed extraeuropei, che oggi fanno il mercato del cavallo di qualità. L'indicazione che viene da Grosseto è "chiodete gli occhi e lanciate

una monetina per aria", insomma "affidatevi al naso e in bocca al lupo". Il puledro che infatti è stato segnalato come campione tra i 50 primi ex-aequo dalla prestigiosa coppa dell'U.N.I.R.E. è figlio di un appaloosa e di una trottratrice.

Mi rendo conto che per i non addetti ai lavori questo può apparire non così sconcertante, ma, per spiegarvi meglio, sarebbe come se la formula di un concorso che dovesse segnalare quale delle opere di Modigliani sia la più rappresentativa dello spirito dell'artista e del suo tempo indicasse le famose teste ripescate nel porto di Livorno, frutto della tecnologia Black & Decker e dell'animo burlesco di due ragazzi, pur sapendo la Giuria sconcertata e disamata che si tratta di un falso.

Non voglio essere frainteso: a me il puledro è parso molto simpatico e meritevole di tutte le affettuosità e le coccole dei suoi proprietari, insomma gli auguro ogni bene, anche sportivo. Ma il punto è un altro. Il Premio Nazionale di Allevamento, che fra l'altro vede impegnata una mole non esattamente trascurabile di denaro pubblico, non è solo una testimonianza di amore verso gli animali, tutti gli animali. È certo testimonianza della passione degli allevatori e della loro fede davvero incrollabile che prima o poi qualcosa anche in Italia succederà, ma almeno nelle intenzioni dovrebbe essere soprattutto un test tecnico, un test che indichi chi ha ben selezionato e poi ha ben alimentato, ginnasticato, addestrato. Ed è proprio il primo punto che ha sballato. Qualcuno dice "la cosa non si ripeterà", "con le misure prese a livello di libro genealogico del cavallo italiano da sella questo a partire dai nati nell'87 non si da-



mento, che fra l'altro vede impegnata una mole non esattamente trascurabile di denaro pubblico, non è solo una testimonianza di amore verso gli animali, tutti gli animali. È certo testimonianza della passione degli allevatori e della loro fede davvero incrollabile che prima o poi qualcosa anche in Italia succederà, ma almeno nelle intenzioni dovrebbe essere soprattutto un test tecnico, un test che indichi chi ha ben selezionato e poi ha ben alimentato, ginnasticato, addestrato. Ed è proprio il primo punto che ha sballato. Qualcuno dice "la cosa non si ripeterà", "con le misure prese a livello di libro genealogico del cavallo italiano da sella questo a partire dai nati nell'87 non si da-

rà più". Si parla dell'87? E non è questa l'ammissione di un clamoroso ritardo? Negli altri Paesi sono almeno vent'anni che è istituita l'anagrafe di tutti i cavalli, che gli stalloni sono selezionati sulla base di prove funzionali e di attitudinè, che esiste una organizzazione del comparto cavallo che da noi è da venire e a cui questi signori, che si sorridono l'un l'altro, si stringono la mano, si fanno l'inchino e battono i tacchi non sembrano darsi troppa cura. Che almeno si vergognino, almeno un poco, quando i colleghi stranieri ammiccando maliziosi alluderanno all'amatissimo Star Fox, figlio di Nelson, stallone appaloosa, e di Aderenza, fattrice trottratrice.